

Acerra



LA TESTIMONIANZA

Ceo, il medico del pronto soccorso, ha confermato che Giulia è stata certamente morsa alla testa da un cane

IL GIALLO

Pino Neri

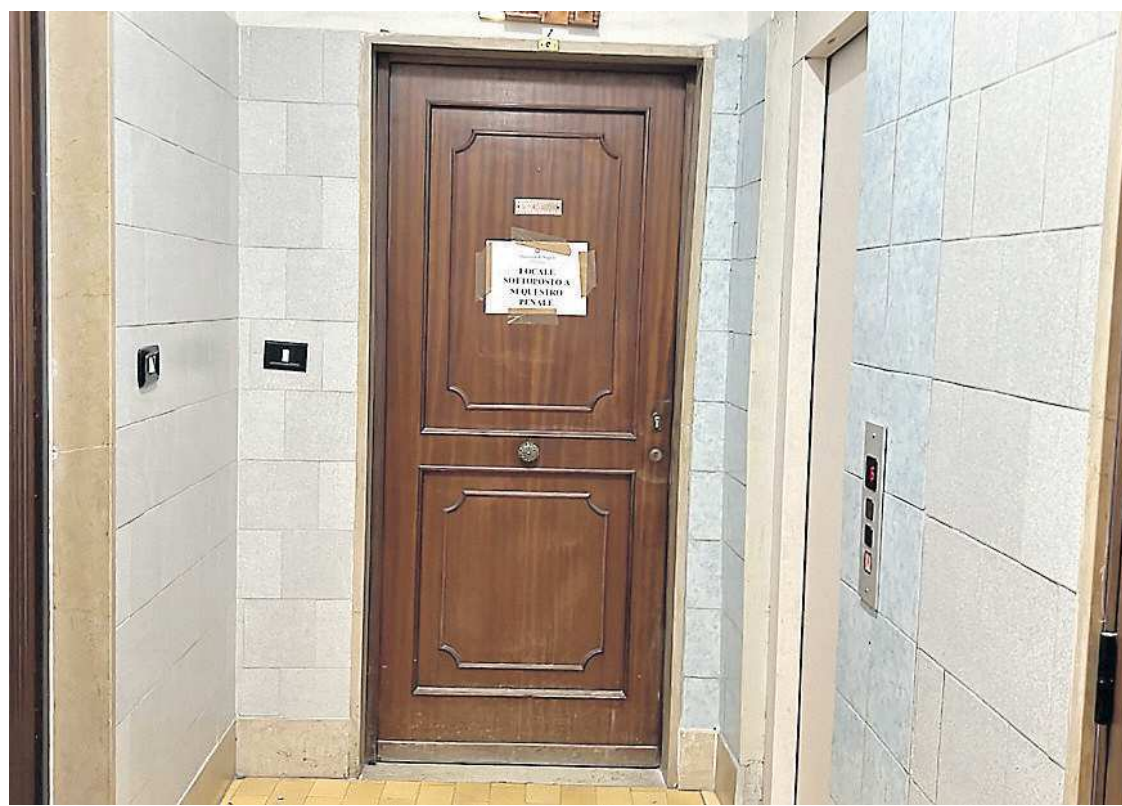
A dodici giorni dalla morte della piccola Giulia Loffredo restano ancora molte ombre. Ieri il pm Martina Salvati, ha fatto sapere, durante un colloquio nella Procura di Nola con Luigi Montano, legale di Vincenzo Loffredo, papà della bambina, di aver conferito incarichi di consulenza a due tecnici. Il primo dovrà analizzare il telefonino del 24enne barista, uno smartphone sequestrato quattro giorni fa. L'altro tecnico dovrà invece esaminare i campioni prelevati dal corpo di Giulia e dalle mandibole dei due cani di famiglia, il grosso pitbull di nome Tyson e una piccola meticcina, Laika. L'intento del magistrato inquirente è di stabilire con certezza cosa stesse facendo il papà della bambina quando la piccola di appena nove mesi è stata aggredita e uccisa e di capire se ad ammazzarla sia stato solo il pitbull o solo il meticcio oppure se siano stati entrambi i cani a infierire sul corpicino della neonata.

I MEDICI

Finora, a parte il racconto del padre, l'unica testimonianza ufficiale sulla morte di Giulia è quella di Emanuele Ceo, il medico della clinica villa dei Fiori di Acerra che ha soccorso la bambina quella tragica notte. Il sanitario ha dichiarato a Il Mattino che Giulia «è stata certamente morsa da un cane alla testa» e che «l'animale ha ucciso la bambina spezzandole la noce del collo». Il dottor Ceo ha anche rivelato di aver parlato con il medico legale che ha partecipato all'esecuzione dell'autopsia sul corpo di Giulia, medico legale che, sempre

Bimba sbranata dal cane la mossa della Procura nominati due super periti

► Chieste verifiche sul telefonino del padre e sui campioni prelevati sul corpo di Giulia ► Il pm intende ricostruire con certezza i drammatici momenti dell'aggressione



IL MISTERO L'appartamento dove la piccola Giulia è stata sbranata dal cane

stando a quanto fatto sapere da Ceo, concorda sul fatto che la bimba sia stata azzannata e uccisa da un cane.

I DUBBI

Un ulteriore dato è il test antidroga fatto effettuare dalla polizia sul sangue prelevato a Vincenzo Loffredo la sera stessa della morte della bambina: Loffredo è risultato positivo all'abuso di hashish. Circostanza che, aggiunta al fatto che il barista la mattina del giorno della tragedia si era svegliato all'alba per andare a lavorare, potrebbe giustificare il suo racconto ai poliziotti, e cioè che poco prima della mezzanotte fosse piombato in un sonno profondo mentre la figlioletta, che stava dormendo accanto a lui in camera da letto, veniva sbranata dal cane o, forse, da entrambi i cani di casa. Poco prima della mezzanotte di sabato 15 febbraio, dunque, la bambina potrebbe essere stata afferrata dal pitbull, trascinata sul pavimento e uccisa. Ma gli interrogativi proliferano. Perché alcune ore dopo la tragedia l'appartamento al primo piano del rione Ice Snei è stato lavato e ras-

settato? E non si sa ancora da chi. Intanto sono state cancellate le prove principali che potevano essere rilevate dalla polizia scientifica, costretta a tornare l'altro ieri sul luogo della tragedia. Gli inquirenti sospettano che qualcuno si sia introdotto nella casa dei Loffredo dopo il sequestro penale. Ma i sigilli, e questo è un altro mistero, sono stati apposti sulla porta d'ingresso dell'appartamento con enorme ritardo, alle nove del mattino di domenica.

Dulcis in fundo c'è da chiarire un buco di trenta minuti, quelli intercorsi tra il momento in cui Giulia sarebbe morta in casa dopo l'aggressione del cane e quello in cui la bambina è giunta in ospedale. Per arrivare a piedi al pronto soccorso bastano tre minuti. Cosa è successo in questa mezzora? A questo punto è stato concordato tra il pm e l'avvocato Montano che per il momento è inutile fissare un nuovo interrogatorio di Vincenzo Loffredo. Nel pomeriggio, poi, si è aggiunto un altro dubbio, più volte avanzato dai media. Uno dei veterinari che hanno preso in carico i due cani, momentaneamente custoditi in un canile, ai microfoni della trasmissione televisiva «Mattino 4» ha dichiarato che «sui due animali non sono state riscontrate macchie di sangue» e che «l'unica evidenza sospetta, un'area imbrattata di sangue, è stata riscontrata sulla testa del meticcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA CHIARIRE ANCHE IL MISTERO DELLA PULIZIA DELL'APPARTAMENTO RINVIATO UN NUOVO INTERROGATORIO DEL PAPÀ DELLA PICCOLA

Palma Campania

«Vi faccio avere l'abilitazione» Finto dipendente dell'ateneo truffa due docenti: denunciato

L'INCHIESTA

Francesco Gravetti

«Professoressa, ma l'abilitazione per fare l'insegnante di sostegno lei non ce l'ha». La 41enne di San Giuseppe Vesuviano deve essere sbiancata in volto quando, agli inizi del mese di febbraio, ha sentito più o meno queste parole dall'addetto alla segreteria della scuola dove faceva supplenze da qualche giorno. Si è chiesta come fosse possibile, visto che era già alla terza supplenza da quando aveva conseguito la certificazione. Ha chiamato la sua amica, 43enne, che aveva sostenuto l'esame con lei e insieme hanno deciso: dritti in caserma, a chiedere aiuto ai carabinieri.

CERTIFICATO FALSO

I militari della stazione di San Giuseppe Vesuviano, guidati dal luogotenente Angelo Cardone, hanno così avviato un'inda-

gine e in pochi giorni risolto il caso: le due donne erano state truffate. Un uomo, un 52enne di Palma Campania, aveva fatto conseguire loro un'abilitazione falsa per diventare docente di sostegno. Si tratta del famigerato TFA Sostegno (Tirocinio Formativo Attivo per il Sostegno): un percorso di formazione che abilita gli insegnanti a lavorare con alunni con disabilità nelle scuole italiane. Falso il certificato, un documento matricolato, timbrato, bollato e firmato dal Magnifico Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa che attesta l'iscrizione al percorso. Falso perfino l'esame su-

LE INSEGNANTI AVEVANO SEGUITO I CORSI ONLINE PER IL TIROCINIO L'IMBROGLIO SCOPERTO DALLA SCUOLA

perato on line, con un collegamento a distanza effettuato con un finto professore che si trovava a casa sua e non in un'aula dell'ateneo. Ora l'uomo è stato denunciato a piede libero, ma l'indagine è appena agli inizi: proprio ieri i carabinieri hanno preso ulteriori contatti con l'Università, accertandosi che il 52enne non ha nulla a che fare con loro, né adesso né in passato. Invece l'uomo di Palma Campania aveva detto alle due insegnanti di essere un dipendente dell'ateneo, prospettando loro la possibilità di ottenere l'abilitazione. «Niente di illegale»: aveva assicurato. Solo una scorciatoia burocratica ottenuta grazie al suo ruolo: membro dello staff di insegnanti dell'Università. Per arrivare al risultato, però, bisognava pagare: 1000 euro all'atto dell'iscrizione ed il resto della quota (in totale 5500 euro) all'ottenimento del titolo. Il presunto truffatore all'inizio comunica anche un iban alle



ABILITAZIONE Una truffa a due insegnanti è stata scoperta dai carabinieri

due domande di supplenza e due scuole la chiamano a insegnare. Tutto fila liscio, fino alla terza scuola: un impiegato della segreteria contatta l'ateneo per chiedere una integrazione della documentazione e scopre che in quella università la donna non c'è mai passata. A quel punto lei e la sua amica vanno dai carabinieri a presentare querela. I militari di San Giuseppe Vesuviano individuano l'uomo, lo pedinano e lo fotografano: le due donne lo riconoscono e così scatta la denuncia a piede libero. Il 52enne non è stato ancora ascoltato dalle forze dell'ordine o dai magistrati: accadrà nei prossimi giorni e avrà la possibilità di raccontare la sua versione dei fatti. Nel frattempo, le due insegnanti si sono sospese da ogni incarico scolastico, in autotutela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO SOSTENEVA DI LAVORARE AL SUOR ORSOLA ALLE DONNE CONSEGNATO ANCHE UN CERTIFICATO FIRMATO DAL RETTORE

due malcapitate: un modo per sottolineare che non c'era niente di losco dietro la pratica. Due giorni prima del pagamento, però, chiede loro i soldi in contanti, accampando scuse varie. In ogni caso, tutto procede: le insegnanti ricevono un link con il collegamento al materiale didattico e dopo qualche giorno anche il certificato di iscrizione al corso universitario.

L'ESAME

I mesi passano, arriva il momento dell'esame. E sarà che

Palma Campania è terra di Carnevale, maschere e burle, ma qui la messinscena raggiunge il culmine. Con la complicità di un amico (ancora in via di identificazione) l'uomo organizza un esame fittizio. Fa collegare le due donne in videoconferenza, fa fare loro qualche domanda, poi il professore «pezzotto» dalla stanza di casa sua (e non da un'aula del Suor Orsola, evidentemente) concede voto e abilitazione: 30 su 30. Complimenti, professoressa. Siamo nel giugno del 2023. A settembre una di loro presen-